

**Sesso, razza e pratica del potere. L'idea di natura,
Colette Guillaumin,
(traduzione, introduzione e cura di Sara Garbagnoli, Vincenza
Perilli e Valeria Ribeiro Corossacz),
Verona, Ombre Corte, 2020,
(tr. di Sexe, race et pratique du pouvoir. L'idée de nature,
Éd. Côté-femmes 1992, Éd. Ixe, 2016)**

Sandra Agyei Kyeremeh

Ricercatrice

Università di Padova

La traduzione italiana di *Sexe, race et pratique du pouvoir. L'idée de nature*, ad opera di Sara Garbagnoli, Vincenza Perilli e Valeria Ribeiro Corossacz rappresenta un dono prezioso. Con tale traduzione, che riunisce in un unico volume la maggior parte dei testi scritti da Colette Guillaumin tra il 1977 e il 1992, le curatrici intendono colmare un vuoto esistente in Italia nel dibattito attorno al femminismo e al razzismo. La pressoché assenza del pensiero di Guillaumin nel contesto accademico (e non solo) italiano viene ricondotta dalle studiose alla predominanza della *teoria della differenza* negli studi femministi italiani, all'elezione a simbolo del femminismo francese della triade Cixous-Kristeva-Irigaray che invisibilizza la teoria delle femministe materialiste, e infine a quei processi di negazione e di rimozione della dimensione razzista del colonialismo italiano.

Il pensiero di Guillaumin, sebbene inizi a svilupparsi a partire dalla fine degli anni Sessanta, risulta essere ancora oggi estremamente attuale e utile a leggere il momento storico in cui viviamo. Infatti, attraverso i suoi scritti, Guillaumin mette in luce i rapporti sociali e storici di dominio e di sfruttamento esistenti tra gruppi coinvolti in relazioni diseguali. In particolare, nella sua analisi del sistema di oppressione delle donne, Guillaumin conia il termine *sexage*, non solo per l'assonanza con i termini *esclavage* (schiavitù) e *servage* (servaggio), ma anche perché con questi ultimi, *sexage* condivide il processo di «riduzione [del soggetto] allo stato di cosa» (p. 59). Garbagnoli, Perilli e Ribeiro Corossacz traducono *sexage* con *sessaggio* per descrivere gli elementi che caratterizzano il rapporto di appropriazione delle donne da parte degli uomini. Tale forma di dominio è iscritta nei corpi delle donne, le quali non possono né disporre del loro tempo né della propria forza lavoro, che sono obbligate a prestare illimitatamente e senza l'ottenimento di un corrispettivo. Oltre al lavoro domestico, Guillaumin individua altri mezzi attraverso i quali avviene l'appropriazione della classe delle donne da parte degli uomini. Un altro esempio è costituito dal matrimonio che produce un vero e proprio confinamento spaziale delle donne. Tale condizione, come evidenzia Guillaumin, è possibile grazie all'*interiorizzazione della recinzione* all'interno dell'ambiente domestico, frutto di un addestramento sia positivo (complimenti) che negativo (minacce) (pp. 63-64). Il matrimonio, che costituisce un tipo di dominio privato, sancisce sia l'obbligo di prestazioni sessuali che quello di cura nei confronti dei figli e di altri soggetti non autosufficienti presenti in società. Il dominio maschile si produce anche nella dimostrazione della forza e della violenza fisica e psicologica nei confronti delle donne, strumenti questi ultimi atti a stabilire gli equilibri di potere nei confronti di coloro che «non sanno stare al loro posto».

Il dominio delle donne attraverso il meccanismo del *sexage* trova giustificazione in un fatto ideologico, cioè nell'idea di natura, che stabilisce le leggi che regolano il funzionamento della società. Secondo il pensiero essenzialista, l'assoggettamento di determinati gruppi sociali è la diretta conseguenza delle caratteristiche fisiche degli individui assoggettati. «Se le donne sono dominate, è perché non sono come gli uomini, ma sono differenti, delicate, carine, intuitive, non ragionevoli, materne, non hanno muscoli [...]» (p. 83). Se da un lato, come sottolinea Guillaumin, l'idea di natura è funzionale al mantenimento dello status quo e dei rapporti di potere che non possono essere diversi rispetto a quelli già esistenti, dall'altro lato l'approccio essenzialista costruisce la disuguaglianza attorno alle specificità biologiche e fisiche che caratterizzano i sessi e la loro funzione riproduttiva. Tale processo di fabbricazione del corpo sessuato, come mette in luce Guillaumin, può comportare interventi meccanici irrevocabili come, ad esempio, le mutilazioni sessuali oppure altre forme più superficiali di manipolazione del corpo, come la moda (pp. 136-137). Guillaumin ci ricorda come la costruzione del corpo sessuato avvenga anche attraverso i giochi d'infanzia, che dettano per i ragazzi e le ragazze non solo diversi modi di essere, ma anche differenti forme di utilizzo dello spazio e del tempo.

La classe delle donne, come quella di altri gruppi ritenuti non-bianchi (e dunque sfruttabili), è considerata quale «un gruppo naturale» (p. 181). È a tale naturalità, che non viene presa in considerazione quando tra i diversi gruppi sociali c'è indipendenza economica, spaziale o di altro tipo, che ci si appella nel momento in cui si intende giustificare l'oppressione (p. 184).

Se da un lato il pensiero essenzialista sottolinea la differenza naturale tra la classe delle donne e quella degli uomini, dall'altro lato Guillaumin mette in luce come tale differenza non sia biunivoca, svelando così l'esistenza di un rapporto gerarchico. La classe degli uomini costituisce il termine di riferimento, la norma, anche se al suo interno emergono ulteriori differenziazioni, in quanto: «I negri sono differenti (i bianchi sono, semplicemente), i Cinesi sono differenti (gli Europei sono) [...]» (p. 85). Dunque, lo sfruttamento e il dominio sono giustificati dalle origini geografiche e dal colore della pelle di determinati soggetti. A partire dal XVIII secolo, quest'ultimo elemento, insieme ad altri criteri morfologici, diventa un marchio sul quale si basano i processi di classificazione e di gerarchizzazione all'interno dei rapporti sociali. Il marchio non sarebbe un elemento discriminante, se non preesistessero rapporti sociali di subordinazione. Guillaumin non mette in evidenza solo il carattere funzionale del sistema dei marchi, ma sottolinea come quest'ultimo concorra all'invisibilizzazione dei rapporti di dominio che vengono alimentati da quella che la studiosa definisce «l'invenzione della natura». Le idee di razza e di sesso, secondo Guillaumin, costituiscono delle «formazioni immaginarie, non naturali, ma giuridicamente ratificate e materialmente efficaci» (p. 194).

Gli scritti di Guillaumin rappresentano una ricca cassetta degli attrezzi, utile ancora oggi nell'analisi dei sistemi di privilegio di cui godono i gruppi dominanti e delle relazioni sociali e in particolare di fronte ai molteplici discorsi d'odio sessista e razzista che periodicamente tornano alla ribalta e producono morti. Guillaumin infatti, non solo svela e nomina i sistemi di oppressione che marginalizzano i gruppi oppressi (donne e persone considerate non bianche), ma ci invita a guardare agli effetti materiali e alla violenza che producono le idee di razza e di sesso e la loro intersezione nelle esperienze quotidiane di tali individui. Guillaumin ci esorta a rimettere in discussione i rapporti sociali e a rendere la nostra esperienza, come la sua, quale «il risultato di una sintesi tra rivolta, attivismo, analisi e coscienza» (p. 239).